

CITTADINANZA

A cura di Stefano Quagliarioli



Sopra, un corteo di senatori romani (altorilievo in marmo, 260 a.C. ca.). A destra, il parlamento italiano.



La cittadinanza indica l'appartenenza di una persona a uno stato con i diritti e i doveri che da ciò derivano. L'espansione romana fu accompagnata dalla graduale concessione del diritto di cittadinanza ai popoli conquistati. Secondo gli storici dell'antico impero, fu questo fatto a rendere forte e potente lo stato romano. Ma per giungere a questo risultato fu necessario un lungo processo di maturazione culturale, grazie al quale fu superato l'originario senso di appartenenza alla città che imponeva l'odio religioso per lo straniero. Anche oggi il processo di globalizzazione e il superamento della concezione tradizionale dello stato spingono verso una rivisitazione e un'evoluzione del concetto di cittadinanza.

DALL'APPARTENENZA ALLA CITTÀ ALLA CIVITAS ROMANA

Lo storico romano Tito Livio (59 a.C.-17 d.C.) racconta che, nel 340 a.C., Annio, a nome dei popoli latini alleati, rivolse al senato questa richiesta: «Dateci l'uguaglianza e le stesse leggi; facciamo con voi un solo stato, una sola *civitas*; prendiamo un solo nome e chiamiamoci tutti romani». Il console Manlio, all'udire questa proposta dichiarò che, se fosse stata accettata, avrebbe ucciso il primo latino che fosse venuto a sedere in senato e, rivoltosi all'altare disse: «Tu hai sentito, o Giove, le parole empie che sono uscite dalla bocca di quest'uomo! Potrai tu sopportare, o dio, che uno straniero venga a sedere sul tuo tempio sacro come senatore, come console?»

La richiesta di Annio definisce il concetto moderno di cittadinanza (*civitas*): la cittadinanza conferisce l'**eguaglianza giuridica e politica**, la piena inclusione nello stato, e istituisce una comunità di persone unite da precisi legami. La reazione del console Manlio esplicita, invece, la vecchia concezione, secondo la quale questi precisi legami nelle città-stato erano definiti da una religione, quella antica, che dava alla contrapposizione cittadino-straniero un carattere

così rigido che lo **straniero** non poteva contrarre matrimonio, commerciare e avere proprietà (**Diritti civili**), né poteva ricoprire cariche pubbliche (**Diritti politici**).

GLOSSARIO

Diritti civili Sono i diritti propri di ogni cittadino. Sono definiti anche "diritti di libertà" perché affermano la necessità della tutela degli individui rispetto ai pericoli di un uso arbitrario del potere dello stato. Nella Costituzione italiana troviamo affermati tra gli altri:

- l'inviolabilità della libertà personale (un cittadino non può essere perquisito, arrestato o detenuto senza un atto motivato da parte di un giudice);
- l'inviolabilità del domicilio;
- la libertà di circolazione e soggiorno in ogni parte del territorio nazionale;
- la libertà di riunione e la libertà di associazione.

Diritti politici Sono i diritti che consentono al cittadino la partecipazione alla vita politica in un regime democratico. Nella Costituzione italiana troviamo affermati i seguenti diritti politici:

- partecipare con il voto alla scelta dei propri rappresentanti;
- essere eletti come rappresentanti dei propri concittadini;
- associarsi in partiti politici;
- votare nei referendum;
- presentare insieme ad altri concittadini un progetto di legge che verrà discusso in parlamento.

L'ORIGINE DEL DIRITTO DI CITTADINANZA

Circa 600 anni dopo la richiesta di Annio, il diritto di cittadinanza era ormai una condizione riconosciuta a tutti gli uomini liberi dell'impero romano. Questo mutamento giuridico rivoluzionario era il frutto del **progresso culturale** del mondo antico, al quale hanno contribuito la cultura filosofica dei greci e quella giuridica dei romani. Alcuni elementi sono stati determinanti nella formazione del diritto di cittadinanza che è divenuto oggi patrimonio dell'umanità:

1. gli **ordinamenti democratici ateniesi** introdotti da **Clistene** (508 a.C.) divisero la città in distretti (demi). Gli abitanti non vennero più indicati attraverso il nome del padre, ma in base al demo; la cittadinanza era così riconosciuta non per l'appartenenza alla famiglia, ma per il legame con il luogo di abitazione. È vero che in Atene perdurò la separazione tra i cittadini e gli stranieri (in greco *xenoi*, termine dal quale deriva "xenofobia"), ma da allora, essere un cittadino significò essere un uomo libero e uguale che, indipendentemente dalle sue origini e dalle sue caratteristiche fisiche, poteva esercitare i diritti politici;
2. la **crisi delle poleis** allentò i legami della persona con le tradizioni familiari e religiose;
3. la **cultura ellenistica**, fatta propria e "universalizzata" da Roma, introdusse l'idea che gli uomini fossero accomunati dalla capacità di ragionare;
4. la diffusione di una **lingua comune** unì in modo ancora più solido gli abitanti della *res publica*, i quali, constatati i vantaggi che derivavano dalla certezza del diritto romano, ebbero validi motivi per desiderare di farvi parte. L'estensione della cittadinanza fu la risposta giuridica a questa domanda;
5. il **cristianesimo**, insegnando a riconoscere un solo Dio, al cui cospetto tutti gli uomini sono uguali, da un lato troncò definitivamente i legami delle comunità cittadine con le loro divinità particolari e dall'altro insegnò a considerare tutti come persone appartenenti a un'unica *civitas christiana*.

LA CITTADINANZA NELL'ETÀ MODERNA

Toccò al **pensiero illuminista** nel Settecento riaffermare il principio di eguaglianza giuridica. Il termine "cittadino", infatti, era caduto in disuso perché negli stati dei secoli precedenti ogni persona era ridotta al rango di suddito. L'insieme dei sudditi era però diviso in ceti e corporazioni, ciascuno dei quali conservava privilegi, ossia diritti ed esenzioni concessi da un potere arbitrario. La **rivoluzione francese** del 1789 e la **Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino** reintrodussero di fatto immutato il classico concetto di cittadinanza, arricchito dalle forme moderne della rappresentanza politica.

UNA CONQUISTA SEMPRE IN EVOLUZIONE

Il diritto di cittadinanza è però una conquista civile e politica che segue le trasformazioni sociali e che non può essere data per acquisita una volta per tutte. Nel 1938, ad esempio, una legge promulgata dallo stato fascista italiano stabilì che da quel momento gli ebrei italiani non dovessero essere più considerati cittadini; ancora oggi, inoltre, non pochi opporrebbero resistenze a considerare cittadino italiano una persona di colore che vive e lavora in Italia. È lo stesso concetto di cittadinanza che oggi deve **allargarsi** di fronte a una società sempre più costituita da popoli e culture diverse.



Oggi il diritto di cittadinanza è definito e garantito dalle costituzioni degli stati democratici. Questo è però il risultato di un lungo processo al quale hanno contribuito, nel mondo antico, la cultura greca, il diritto romano, ma anche la religione cristiana, che afferma l'uguaglianza fra tutti gli uomini.

PUNTI DI VISTA IERI

AMPLIARE LA CITTADINANZA RENDE GRANDE LO STATO

Il console Lucio Furio Camillo, nel 338 a.C., dopo aver represso le ribellioni dei popoli del Lazio, tiene in senato un discorso che lo storico Tito Livio riporta come modello della politica romana: la stabilità e la potenza dello stato nascono dalla capacità di includere e assimilare i popoli sottomessi nel diritto di cittadinanza.

Rimane da deliberare, perché troppo spesso essi [i popoli del Lazio] turbano la nostra quiete con le loro ribellioni, in qual modo possiamo tenerli tranquilli con una pace duratura. Gli dèi immortali vi hanno lasciato piena facoltà di decidere su questo punto, tanto che da voi dipende se il Lazio deve ancora esistere oppure no. Adunque voi potete procacciarvi un'eterna pace o coll'inferire o col perdonare. Volete comportarvi duramente verso i vostri nemici arresi e sconfitti? Potete distruggere tutto il Lazio, e fare-

te un deserto spopolato di quella terra donde spesso avete tratto un ottimo esercito alleato in molte ed importanti guerre. Volete sull'esempio dei vostri antenati accrescere la potenza di Roma accogliendo i vinti nella cittadinanza? Avete un'occasione propizia per ingrandirvi conquistando insieme grande gloria. Certo la dominazione di gran lunga più stabile è quella di cui i sudditi sono contenti.

[Tito Livio, *Storie*, VIII, 13]

PUNTI DI VISTA OGGI

LA CITTADINANZA CULTURALE NELLA SOCIETÀ GLOBALIZZATA

Nel mondo globalizzato, dove le frontiere nazionali si aprono di fronte al rapido spostamento di uomini e merci, l'idea tradizionale di cittadinanza tende a sbiadirsi per lasciare spazio a una commistione di etnie diverse, ossia alla società multiculturale. Poiché la legge rincorre sempre la realtà, il multiculturalismo oggi è ancora un concetto astratto, non trasformato in un concreto sistema di regole da rispettare. La richiesta di questo sistema di regole ha però la stessa valenza della richiesta di cittadinanza che i popoli latini rivolsero a Roma nell'antichità.

Nel contesto dell'attuale società globalizzata, la questione dell'integrazione sociale evoca sempre più spesso il problema dell'integrazione degli appartenenti alle minoranze etniche. Oggi come all'epoca della rivoluzione industriale la preoccupazione per l'integrazione sociale nasce e si alimenta dalla percezione di un mondo che cambia, e ciò almeno per quattro ordini di ragioni.

In primo luogo, è in atto una trasformazione in senso multiculturale della società, che fa della regolazione della convivenza interetnica una questione di schiacciante attualità [...].

In secondo luogo, all'interno di un contesto culturale caratterizzato da un crescente senso di insicurezza [...] gli immigrati e i membri delle minoranze etniche sono spesso percepiti come i responsabili in misura significativa della "rottura" della coesione sociale [...].

E, ancora, quel complesso di fenomeni cui si è soliti riferir-

si parlando di *revival etnico* contribuisce a scompaginare il quadro di riferimento: il "mito del ritorno" che ha segnato il disegno della vita di tanti migranti del passato assume nuovi significati; la figura emergente è quella del transmigrante che, mantenendo forti legami col paese d'origine, contribuisce a introdurre un elemento di rottura nella tradizione degli Stati-nazione sorti su un principio di unitarietà garantito dalla fedeltà dei propri cittadini. [...]

In ultimo, tende inoltre ad emergere la richiesta di un *diritto alla differenza*, rispetto alla quale la tradizione giuridica occidentale si trova decisamente poco attrezzata [...]. Prende così corpo l'idea di una *cittadinanza culturale*: il diritto, cioè, al riconoscimento delle culture minoritarie, all'espressione della propria identità e della propria differenza.

[L. Zanfrini, *Sociologia della convivenza interetnica*, Laterza, Bari, 2004, pp. 5-6]

RIFLESSIONE PERSONALE

1. Traccia su un foglio una mappa concettuale dedicata alla trasformazione del concetto di cittadinanza, utilizzando le informazioni contenute nel testo iniziale.

2. Il riconoscimento del diritto di voto alle donne ha avuto un percorso tormentato che ha ritardato la partecipazione delle donne alla vita politica dei diversi paesi. La tabel-

la che segue esprime fino a che punto le difficoltà riguardanti questo diritto politico – che oggi ci sembra scontato – si siano protratte fino a pochi decenni fa.

DA QUANDO LE DONNE POSSONO VOTARE?

1890-99	Nuova Zelanda (1893); Australia (1894)
1900-09	Norvegia (1901); Islanda (1909)
1910-19	Danimarca (1915); Canada (1916); URSS (1917); Austria, Lussemburgo, Irlanda, Gran Bretagna, Polonia (1918); Paesi Bassi, Cecoslovacchia, Pakistan, Germania (1919)
1920-29	Ungheria, Stati Uniti (1920); Belgio (1921); Birmania, Svezia, Messico, Mongolia (1924); Ecuador, Grecia, Romania (1929)
1930-39	Sudafrica, Turchia (1930); Spagna, Cile, Sri Lanka (1931); Brasile, Thailandia, Uruguay (1932); Perù (1933), Cuba (1934); India (1935); Filippine (1937)
1940-49	Repubblica dominicana (1942); Albania, Giamaica (1944); Bolivia, Guatemala, Indonesia, Giappone, Mali, Monaco, Portogallo (1945); Italia, Francia, Benin, Rep. Centrafricana, Camerun, Congo, Costa d'Avorio, El Salvador, Gabon, Guinea, Alto Volta (1946); Algeria, Bulgaria, Cina, Malta (1947); Corea, Israele (1948); Costa Rica, Iran, Siria (1949)
1950-59	Ghana, Haiti (1950); Nepal (1951); Libano (1952); Colombia, Nigeria (1954); Etiopia, Honduras, Nicaragua (1955); Cambogia, Laos, Vietnam (1956); Malesia, Tunisia (1957); Somalia (1958); Cipro, Marocco (1959)
1961-69	Burundi, Gambia, Samoa, Sierra Leone, Ruanda (1961); Kuwait, Uganda (1962); Kenia, Libia (1963); Afghanistan, Iraq, Malawi, Zambia (1964); Singapore, Sudan (1965); Barbados, Botswana, Guyana, Lesotho (1966)
1971	Svizzera



a) In base alla tabella, colora sul planisfero in giallo i paesi che hanno concesso il voto alle donne prima del 1918, in azzurro quelli che lo hanno concesso tra il 1919 e il 1945 e in verde quelli che lo hanno concesso dopo il 1945.

b) Ora, in base ai colori disposti sul planisfero, sai dire quale continente si è rivelato più avanzato e quale invece più arretrato?

c) Esistono paesi in cui le donne ancora oggi non possono votare e non sono eleggibili? Prova a fare una breve ricerca e confrontala con le informazioni raccolte dai tuoi compagni.

d) Senza il riconoscimento del diritto di voto la cittadinanza può essere considerata piena? Perché la partecipazione delle donne alla vita politica è avvenuta così in ritardo? Esprimi la tua opinione e discutine in classe.